

ABBONAMENTI
Anno. L. 3,00
Semestre . . . 1,50
Trimestre . . . 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . Cent. 5
Arretrato . . . 10

pubblica ogni settimana

CONTO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico

organo regionale socialista



REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Monteoliveto, n. 84

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si rice-
vono esclusivamente presso i nostri
Uffici (ramo pubblicità) Largo dei
Bianchi allo Spirito Santo, Napoli, ai
seguenti prezzi per spazio di linea di
colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 -
3° pagina (dopo la firma del gerente)
L. 1,50 - Avvisi economici cent. 8 la
parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

La Propaganda

L'aristocrazia del Vicereame

Gli scrupoli per la "Salome", - Maddalene aristocratiche - Memorie e tradizioni - Tra le "pochades",
e la Tavola Rotonda - Dame, papi e cardinali - Il Risanamento sconfitto: vittoria strepitosa de-
gl'inquilini - Il riposo settimanale: spiegazioni e consigli - Delitti di caserma: un capitano
sciabolatore a Napoli - All'Annunziata: sevizie alle ricoverate - Il prezzo del pane

Heu pudor!

Val proprio la pena discutere, or che le
dame della nostra aristocrazia sembrano
insorte, se nel dramma di Oscar Wilde im-
moralità vi sia che giustifichi quel prurito
di pudicizia onde esse sono state colte?
Se la figura del profeta Iokahannan, in-
nanzi alla indomita lussuria della figlia
di Erodiade, trionfi essa sola in una serena
luce di martirio o se piuttosto, in que-
sti tempi di umanità risorgente, offenda
con la sua rinuncia il sacro culto della
carne. Se, infine, l'apparizione del Battista
sulla scena induca veramente scrupolo di
religiosità nelle anime devote a Cristo?

L'immorale e l'irreligioso che, a parere
di queste dame e dei loro confessori, han
reclamato l'astensione cattolica alla rappre-
sentazione del dramma musicale di Richard
Strauss, son pretesti insulsi, sebbene profit-
tevoli per quei giornali che han finto di
non avere un'opinione in proposito per
venderla poi a maggior prezzo al miglior
offerente.

Poichè è presumibile che queste allegre e
timorate del peccato abbiano letta, non al-
tro, la Bibbia, senza arrossire: ed abbiano
udito Chopin o Le Pillole d'Ercole, occhieg-
giando ai mariti e più agli amanti, e dan-
do i loro nomi ai « mosconi » della mon-
dania gazzettiera.

Del resto, è storia vecchia.

Siete cristiane, o Maddalene!

... se un puttin di marmo avvien che mostri
Qualcosellina al sole

Protereste con furor d'inchiostrati
Con fulmin di parole.

E pur ieri onlaste il figlioletto
Tra i notturni fantasmi

Co' l' più male proteose fuor del letto
Ne gli adulteri spasmi;

ma non forse noti sono gli storici gradi di
peccato dell'aristocrazia napoletana che oggi
pare ergersi, pura d'anima e di corpo, a
rivedicare innanzi al furore lascivo di
Salome bella e tremenda, il buon nome
della morale e della religione. Due cose,
che, quale che sia l'abilità sofistica di chi
voglia distinguendo le separarle — non si è
tentato anche questo a giustificare la sma-
nia pudibonda delle nostre Maddalene? —
sorvegliano compenetrare l'una dell'altra i
pensieri e gli atti del buon cristiano.

Ma qui altro preme.

C'è gente purtroppo che a teatro intende
fare della moralità. Peggio, della politica.
Qualcuno, intervenuto fervorosamente e as-
siduo al Tristano e Isotta, ha perfino creduto
di assolvere così un suo dovere d'avvan-
guardia... politica, appunto. Or non dovrem-
mo noi qui, oggi che l'occasione si lascia
accuffare molto graziosamente, illustrare,
risalendo per i rami delle genealogie bla-
sonate, la tradizione gelosamente custodita,
di questa aristocrazia, che ove non sia in-
erte e fiaccola nelle sue pompe spagnole-
sche e nelle sue civetterie cortigiane, bar-
ratta con la borghesia il danaro nelle ban-
che o s'appoggia alla camorra per ridar
l'oro ai vecchi seudi?

Il libro d'oro dell'aristocrazia napoletana
Dame, cardinali e vicerè

Così, semplicemente: noi riproduciamo
dal *Manoscritto* del Corona qualche « suc-
cesso tragico ed amoroso » occorso a Na-
poli nei secoli lontani. Se non freschi nello
stile degli autori, essi aiutano a meraviglia
chi abbia tempo e voglia di sfogliare la Con-
suetudine araldica e rintracciare i vincoli con-
sanguinei che uniscono le antiche dame a
quelle che oggi, per protesta cattolica, han-
no voluto nei palchi di seconda fila inter-
rotto il loro chiacchiericcio pettegolo du-
rante la rappresentazione della « Salome »,
e sottratto alla sala del S. Carlo il magni-
fico spettacolo dei loro seni scoperti.

E per cominciare molto cattedolicamente
ricordiamo il primo « successo » di Donna
Isabella Colonna principessa di Sulmona.

« Il gran Prospero Colonna — narrano
così le cronache — ebbe da Isabella Carafa
figlia di D. Giov. Tomase Conte di Madda-
lene una moglie un sol figliuolo chiamato
Verpasiano il quale dalla sua prima mo-
glie figliuola del signor di Piombino ebbe
una sola figliuola chiamata Isabella della
quale sono posti a ragionare. Costei rima-
nne erede di suo padre del Contado di Fondi
e Ducato di Traetto sotto la cura di D.
Giulia Gonzaga sua madrigna, e seconda

moglie di Verpasiano, fu per le di lei arti
data in sposa a Luigi Gonzaga fratello di
detta Giulia. Nel tempo che Isabella rimane
vedova, si accese delle sue bellezze il Car-
dinale Ippolito de' Medici giovane lascivis-
simo, il quale senza scrupolo di aver go-
duta D. Giulia di lei Madrigna, la go-
dette per molti giorni con crepacuore di
D. Giulia e infine, dopo molte avventu-
re, « volendo soverchiamente affaticarsi con
sensuali diletti con D. Isabella », se ne morì.

Più emozionante, invero la storia di Don-
na Giovanna stretta parente di Lelio Pigno-
re marchese d'Orlino data in moglie a
Gio. Francesco Pignatello Gentiluomo del
seggio di Nido.

« Costei essendo quanto bella altrettanto
leggiera di cervello, e vanagloriosa delle
sue bellezze, poi che si vedeva ne' passeg-
gi e ne' festini corteggiata, e riverita da
signori e Cavalieri, presumendo assai di sé
stessa, non faceva conto alcuno ne anche
dell'istesso marito, non stimandolo degno
di godere il suo corpo ».

« Ma il Principe di Conca Matteo di Cap-
pua che sapeva a pruova che li doni erano
l'essa più atta a prender le Dame, essendo
quelle assai ingorde e fameliche dell'oro,
li mandò preziosissime gioie, quali accet-
tando lei con molto paure, furono impulso
a farla prevaricare a compiacere il Prin-
cipe con adulterare il letto del Pignatello
suo marito. Ma gli amanti « che si ritrova-
rono in diversi modi, e più d'una volta
insieme a trastullarsi con grandissimo pia-
cere d'entrambi e più della Pignone, che
oltre il piacere sentiva ne' trastulli coll'A-
mante, ne traeva ancora preziosi donativi
e gioie di gran valore », furono scoperti e
la Pignone fu per opera dei cognati fatta
morire di veleno, essendo il marito « assai
dolce e da bene ».

Qui entra in campo un Vicerè. Le sue arti
e sue manovre non mancano di riscontri colle
leggende di un vicereame contemporaneo:

« D. Carlotta Savelli Orsino fu data in
moglie a Carlo Spinelli secondo Principe
di Cariati; quella in tempo del Duca di
Medina Coeli Vicerè di Napoli fu amica,
ed amafia del detto Duca Vicerè, ed adul-
teravano nel camerino di Palazzo nel luo-
go del comune;... ».

E l'attualità cresce. Siamo in piena « Ta-
vola Rotonda », se non peggio.

Di un Principe di Bisignano Pietro An-
tonio Sanseverino si narra che « avesse
in sua Corte un Cavaliere della famiglia
Pignatelli chiamato Gio. Francesco della
Religione di Malta e chiamavasi il Com-
mandatore di Castrovillari, il quale era
gran favorito del Principe che lo voleva
tutto il suo bene, ed era pubblica voce, e
fama che fosse tra di loro pratica onesta
e nefanda, essendo veramente il Pignatelli
bellissimo giovane ». Costui pose gli occhi
su D. Maria Sanseverino Contessa di Nola,
sorella del Principe da cui ottenne pro-
messa di sposarla. Opponevasi D. Maria,
ma il Principe che voleva « favorire il suo ga-
nimede, un giorno che la sorella stava ri-
tirata sola in casa, vi venne improvviso,
conducendo seco il Pignatello dicendo che
questo era il suo marito, e si ritirò chi-
udendo la porta della sua camera, e lascia-
ndo D. Maria sola col Pignatello, il quale
cercando di fare carezze come a sposa,
questa tutta inviperita dettò un mondo
di villanie si pose a gridare chiamando
aiuto, alle quali voci volendo accorrere
le genti di casa, furono impedita dal Prin-
cipe, che acciecato da sregolata passione
era ministro delle sue vergogne. Il Pigna-
tello essendo stato da solo a solo un pezzo
nella camera di D. Maria, cercando colla
forza di sottometterla (per quel che poi lei
disse in Napoli) e difendendosi quella, alla
fine straccio senza far nulla se ne uscì
colle pive nel sacco senza far sonata alcuna ».

Le lingue satiriche propararono che D.
Maria godesse in seguito l'amicizia e la
protezione di D. Garzia di Toledo figlio
del Vicerè D. Pietro « essendoli mezzana
di amore con qualche bella dama e parti-
colarmente colla Marchesa del Vasto ».

Il sistema di Erodiade di seppellire i pro-
feti nelle cisterne piacque alle antenate
di quelle dame che oggi si coprirebbero
il volto per non vedere l'offesa sacrilega
al profeta del deserto:

« D. Giulia Guevara vedova di Andrea
della Calce, dimorando nel Borgo delle
Vergini con figli che aveva procreati col
marito si diede lascivamente in preda ad
un suo paggio, il quale non contento di
godere la padrona se ne andava anche van-
tando con suoi pari, narrando le lascivie
di quella, del che ne fu fatto miseramente
morire, essendo anche poi buttato il suo
cadavere dentro un pozzo ».

E appena toccando di una Maria d'Ava-
lo principessa di Venosa il cui corpo adul-
terò fu esposto insieme con quello dello
sposante Fabrizio Carafa duca d'Andria alla
folla curiosa e fu violato da un monaco
domenicano, registriamo infine questo ul-
timo « successo » d'uno squisito sapore bo-
caccesco.

« Paolo Giordano Orsino primo Duca
ebbe fra gli altri una femina chiamata
D. Eleonora che fu maritata ad Alessandro
Sforza Conte di S. Fiora Principe di Val-
montone e Duca di Segni. Questa buona
signora fu onorata puttana facendo a molti
copia di sé e fra gli altri al cardinale
Giov. Battista Poppio — Innocenzo X. —
il quale una volta scordatosi la barretta
nel letto di Eleonora, e quella trovata dal
marito, e domandata ella si scusò patir
dolori, e che ad effetto di alleviarsi da
quelli si aveva mandato a prendere la
barretta di S. Carlo Borromeo, acciò l'aves-
se fatto grazia di alleggerirli da quelli do-
lori che pativa per la gran divozione che
aveva alla detta Barretta ».

In nome della Santissima e Individua
Vergine, è troppo.

Sua Eminenza Prisco che così cristiana-
mente ha ritenute col suo cenno pastorale
le peccelle dubbiose sul ciglione della per-

NEL VICEREAME
Le Corti d'amore



... voi siete cristiane, o Maddalene!
foste dai preti a scuola.
Siete moderne! Avete ne le vene
l'Aretino e lo Loiola.

Poi se un puttin di marmo avvien che mostri
qualcosellina al sole,
protereste con furor d'inchiostrati...

... dizione, assolvu un pò, se gli riesce, dal
peccato, questo suo ex-collega e superiore,
immediato e infallibile — forse santificato —
che nell'abbandono dei suoi fervori... misti-
ci dimenticava perfino la barretta tra i
bianchi lini delle sue devote. E chi sapeva
che quel santone di Carlo Borromeo posse-
desse un sì miracoloso specifico nel suo
copricapo purpureo per i dolori delle a-
dultere!...

La tradizione nobiliare — e quale! — è
salva!

Le honorate... gentildonne — le ricordate
nei *parcs aux cerfs*? — cui ha colto lo
scrupolo di offrire le loro anime pudice
al contagio della lussuria sacrilega
della « Salome » han appresa la protesta
dalle labbra dei loro confessori. I quali
sono solidati attraverso i secoli coi loro
predecessori nel favorire e contrastare i « suc-
cessi ». Nelle alcove e nei teatri.

Heu pudor!

Non sono smentiti quelli del gazzettone
napolitano, umoristico o no, che, esso solo,
sa assegnare un prezzo a certe agitazioni
che, come questa d'oggi, sanno di nobili
spasmi uterini e di fantasie scervellate.

E lo riscuotono quel prezzo. Quel ch'è
peggio...

Poichè, un gran male in fondo non è
stato che la folla blasonata della città non è
stata non abbia giudicata « Salome ».

Almeno, per il decoro all'arte...

« I lacchè han gettata la maschera ». La
frase schiaffeggiatrice di Giuseppe Garibaldi
ben si attaglia agli ex-compagni del rifor-
matario. Bissolati, perchè al suo silenzio non
si desse significato socialista, si è affrettato
a dire che tiene ad onore l'essere stato no-
minato membro del comitato per le feste del
1911, le quali, per chi nol sappia, sono le
feste del monumentissimo.

Il monumento che è l'esaltazione degli eroi
della sesta giornata.

Ma questi eroi sono oggi i padroni d'Ita-
lia, e ad esaltarli ci si può guadagnare. Bis-
solati e Turati, in una crisi ministeriale, fu-
rono consultati da Giolitti; in un'altra crisi
potrebbero essere chiamati dal re per l'esper-
imentazione riformista.

Bisogna però, sull'esempio di Pantano, met-
ter da parte certe scorie di abbie sovversive.
Ed i lacchè han gettata la maschera.

I delitti della Caserma

Il 24. Artiglieria - Torbidi alla Caserma
Bianchini - Ingiurie e violenze ai soldati
Il capitano Luigi Sabato ferisce - Me-
dico falsario per salvare il capi-
tano - Superiori complici - La
rivolta in caserma?

La Caserma Bianchini, al largo della
Maddalena, come ognuno sa, ospita le arti-
glierie napoletane.

Ma è nuovo ed antico teatro di violen-
ze, di soprusi, di estorsioni perfino da parte
di qualche superiore a danno dei poveri
soldati ai quali il tempo in cui son chia-
mati a « servire la patria » diventa un mar-
tirio interminabile.

Violenze e rapine

V'è qualche superiore — oltre quelli che
maltrattano e che oltraggiano tuttodì — e
specialmente qualche sotto ufficiale che ric-
corre alla estorsione ed alla rapina.

È stato a qualche soldato imposto di pa-
gare cinque lire, o dieci, per ottenere un
permesso lecito, o per ottenere addi-
rittura qualche cosa che gli spettava di
diritto. Ciò ogni soldato potrebbe raccon-
tare, se i superiori volessero sapere. Ma
ciò i superiori non vogliono sapere e non
vogliono si sappia. Però indirettamente,
tutti si fanno complici dei delitti.

Il capitano Sabato

Il capitano Sabato Luigi, comandante la
6ª batteria del 24º Reggimento artiglieria
qui di residenza, nella sullodata caserma
Bianchini, è un nevastenco che dovrebbe
essere affidato a un alienista in una casa
di salute. Ma è anche un nobile.

Ma è anche un nobile. Invece di essere
in evidenza queste sue facoltà nei modi
più ripugnanti e brutali.

Per lui schiaffeggiare un soldato è co-
me accarezzare un cavallo. Ed i poveri at-
tendenti non solo debbono sopportar da lui
le più basse contumelie, ma gli schiaffi ed
i pugni, in omaggio al regolamento della
disciplina soldatesca. Finchè qualche
disgraziato si ricorderà che prima di
essere soldato è uomo, e gli farà la pelle.

LA VITTORIA DEGL' INQUILINI

Contro il Risanamento - Una sentenza che costa mezzo milione

Mentre per i buoni uffici del Municipio e per
l'intervento della Borsa del Lavoro, le pratiche
per una pacifica soluzione prendevano una
buona piega, piacque alla Società del Risanamento,
per soddisfare forse qualche insana vanità
personale, d'insistere presso il Tribunale perchè la
sentenza definitiva si fosse avuta e ad ogni co-
sto. Parliamo già, nei numeri passati, bollan-
doli, come si conveniva, dei mezzi a cui si
ricorse per violentare le legge in danno di mi-
gliaia d'inquilini.

Dimostrammo pure quali tracchi furono pre-
parati a mezzo della stampa comprata; ed oggi,
di fronte al fatto compiuto, non crediamo d'in-
sistere oltre! La Società del Risanamento ha
ottenuto che il Tribunale emettesse una sentenza:
non sappiamo, oggi, se e fino a qual punto, ne
possa essere soddisfatta!

Ad ogni modo, ricordate che di quella sentenza
noi non abbiamo nessuna colpa!

La sentenza del Tribunale

Fu pubblicata nella udienza di venerdì scorso
31 gennaio e consta di 52 fogli di carta bol-
lata. Essa riguarda oltre 2100 inquilini, e nelle
sue sobrie considerazioni, comincia col dichia-
rare nulli quasi tutti gli atti, spinti dalla So-
cietà, e rigetta in ogni parte tutte le sue ri-
chieste.

Nulla la citazione, nulla la domanda ricon-
venzionale, tutte le conclusioni contro gli in-
terventori, di cui non furono esibiti neppure
le denunce di fitto; insomma il Tribunale dà
la prova di quello che noi prevedevamo, che cioè
la Società del Risanamento non volesse aver
ragione a base di leggi e di contratti, ma esclu-
sivamente a base del diritto del più forte, che
richiese solo per tale ragione provvedimenti
dragoneschi e che volle ad ogni costo strozzare
la difesa avversaria, di cui ingeva di non te-
mere.

Tutto compreso, un miscuglio di residui me-
dicovali nei concetti della proprietà, misti con
residui più medicovali di orgoglio, di prepotenza
e di vanità personali.

I frutti, naturalmente, non potevano essere
difformi dalla pianta coltivata!

Gli inquilini hanno diritto ai danni

Lo riconosce la sentenza del Tribunale e no-
mina all'uopo il prof. De Giaxa, perchè visi-
tando casa per casa, sentiti i rilievi delle parti,
presenti al Tribunale il suo rapporto, da cui si
rilevi l'ammontare dei danni.

Accorda all'uopo al perito un termine di giorni
sessanta, che cominceranno dopo la notifica-
zione della sentenza, dopo la prestazione del giu-
ramento, e dopo altro decreto del Presidente
che fissi l'inizio delle operazioni! Vi è da te-
mere che ognuno dei sessanta giorni durerà di
parecchie 24 ore!

È inutile dire che il perito suddetto terrà
speciale conto delle disposizioni speciali che si
leggono nella legge del 1885 e nei contratti di
concessione municipale.

L'ultimo delitto del capitano

Giorni fa questo mascalzone monturato,
questo D'Artagnan da parata, questo eroe
della stalla, scontento di non sappiamo
quale servizio, tempestò di pugni il suo
attendente, tal De Gortes. Gli tirò tal colpo
di sciabola, che uno di essi colpendolo
alla mascella lo ridusse in modo che per
più giorni non poté muovere la bocca. Do-
ve essere nutrito con uova e cibi liquidi,
perchè non poteva masticare.

In tutta la scuderia si bisbigliavano le
proteste, ma la prudenza, e il timore del
bestiale regolamento disciplinare la vinse-
ro, onde il bruto se la cavò senza la me-
ritata lezione immediata.

Complicità superiori

Il medico militare, informato della cosa,
visitò l'attendente, ma per salvare l'amico
disse subito che era cosa da nulla: che il
soldato stava bene. Ma il giorno dopo dovè
rivederlo, e, pur non mettendo in carta
la vera diagnosi, curarlo delle gravi conse-
guenze della aggressione.

Altrettanto han fatto gli altri ufficiali
superiori. L'attendente ferito fece reclamo
al maggiore, e nell'istesso tempo chiese,
se non se ne andava il capitano delinquente
di esser lui mandato altrove, per sua si-
curezza.

Ebbene, finoggi questo si sa: che l'atten-
dente è stato mandato via, e partirà, ma
il capitano non si è mosso, e non è stato
punito.

Finora sta ancora al comando della bat-
teria!

Questo qualifica tutti quei trascinatori
di sciabola. E dimostra che in caserma
il delitto è giustificato. Infatti questi de-
linquenti...

Questo imparino i nostri poveri fratelli
che son chiamati sotto le armi col pretesto
della patria, ma in realtà per tirare contro
i loro compagni lavoratori ogni volta che
questi, per fame o per non sopportare so-
prusi, si muovono in piazza!

Ecco la gratitudine che i succhioni del-
l'esercito mostrano ai poveri soldati che
servono loro, la loro borghesia, le loro i-
stituzioni, il loro re!

Quanto costerà la sentenza

È facile fare il conto, poichè il Tribunale ha
respinta anche la richiesta della Società, non
conforme a legge, per la notificazione a mezzo
di pubblici proclami, ed ha disposto, invece, in
conformità delle richieste della difesa degl'in-
quilini, che la notificazione avvenisse nella for-
ma prescritta per ogni... *fedel minchione*, che
non fosse che la Società del Risanamento!

La sentenza, adunque, è contenuta in 52 fogli
di carta da L. 3,60 l'uno, a cui bisogna aggiun-
gere lira una per foglio di diritti di cancella-
ria; e poichè gl'inquilini sono oltre duemila-
cento, occorreranno per lo meno duemilamila
copie integrali di detta sentenza, qualche cosa
cioè che supera il mezzo milione!

E ciò per la sola spedizione, senza parlare
delle altre spese per la notificazione e per tutti
gli atti susseguenti!

Dove andranno in brodo di giuggiole
gli avversari!

Vi è un punto della sentenza, ove si ordina
lo sfratto di tredici, dico tredici inquilini, ai
quali, però, pure riconosce il diritto ai danni,
e contro i quali solamente la difesa del Risa-
namento sparse atti in conformità di legge.

Se questa è la vittoria del Risanamento, i
benpensanti dicono che è poca, anzi meschina
cosa.

Tanto più che parecchi dubitano della con-
venienza della Società a dare esecuzione alla
sentenza per questa parte; ed anche perchè non
sono pochi quelli che *sorridono ironicamente* al
pensiero che in effetti quegli inquilini possano
essere sloggiati!

Noi non c'intendiamo di legge, di procedure,
o di cavilli; pare, però, che nella sentenza non
sia fissato alcun termine per lo sfratto, da cui
si rileva che il Tribunale ha voluto si seguisse
la via ordinaria.

Epperò, neanche da questa parte possono gli
inquilini aver trepidanza.

Chi rompe paga e i cocchi...

Sentiremo, naturalmente, anche dire che il
Tribunale sull'incidente ha dato ragione alla
Società, e che in conseguenza non si possono
più ribattere le contumacie.

Invero, nessuno ha mai sognato di andare in
guerra con una sola arma, e quindi gli in-
quilini non hanno mai pensato di poter vincere...
con mezzi dilatori.

Ricorrevano ad essi paventando le mene della
Società contraria, in frode del loro diritto: ma
se la giustizia segue, come pare, il suo corso,
gli inquilini fanno appello a ben più valide
ragioni per la loro causa.

Ad ogni modo, non si creda che la Società
perchè abbia vinto sia pura sul solo incidente:
la vittoria è *effimera ed apparente*, poichè, per
giungere a quel risultato, il Tribunale ha de-
vuto dichiarare nulli tutti gli atti della So-
cietà.